

Il nuovo volto della solitudine nelle pagine di Paolo Giordano

Stošić, Meri

Undergraduate thesis / Završni rad

2017

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet u Rijeci**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:170006>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-02-23**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



**SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica**

MERI STOŠIĆ

**IL NUOVO VOLTO DELLA SOLITUDINE
NELLE PAGINE DI PAOLO GIORDANO**

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA

Mentor /Relatore: dr. sc. Gianna Mazzieri Sanković, doc.

Rijeka /Fiume, 2017

**SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica**

MERI STOŠIĆ

**IL NUOVO VOLTO DELLA SOLITUDINE
NELLE PAGINE DI PAOLO GIORDANO**

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA

JMBAG /N. Matricola: 0009070348

Preddiplomski studij *Talijanski jezik i književnost / Filozofija*

Corso di laurea triennale in *Lingua e letteratura italiana / Filosofia*

Mentor /Relatore: dr. sc. Gianna Mazzieri Sanković, doc.

Rijeka /Fiume, 1. 6. 2017

Indice

Introduzione	2
Paolo Giordano	3
Riassunto	4
Titolo e analisi dei personaggi	5
Un'emarginazione subita e scelta	9
Tra romanzo e sceneggiatura: uno specchio della nostra società	11
Scelte stilistiche e linguistiche	13
Critiche e recensioni	16
La condizione umana nella letteratura	18
Giacomo Leopardi, il passero solitario	19
Pascolie la voce del fanciullino	25
L'uomo solo di Montale e Quasimodo	27
Pavese: la solitudine è una cella vuota	30
Conclusione	34

Introduzione

La presente tesi ha come oggetto di studio il romanzo *La solitudine dei numeri primi* di Paolo Giordano, romanzo appartenente alla letteratura italiana contemporanea. Partendo dal nuovo volto della solitudine presente nelle pagine di Paolo Giordano, viene operato un confronto delle opere letterarie più significative di scrittori e poeti italiani, nelle quali è centrale proprio la concezione della solitudine.

Nella prima parte del lavoro, consentita da numerose interviste rilasciate dall'autore, viene effettuata una ricerca il cui scopo principale è quello di presentare la vita e l'ideologia di Paolo Giordano, giovane scrittore e fisico italiano. Un lavoro fondamentale per l'interpretazione e l'analisi della sua opera, del contenuto e delle problematiche presenti nel testo e di seguito analizzate, ma innanzitutto utile a chiarire e approfondire le intenzioni e le scelte stilistiche di Giordano.

Nella seconda parte della tesi, trattandosi di un romanzo del 2008 e considerando le numerose recensioni, interviste e critiche letterarie disponibili, pubblicate sui più importanti quotidiani italiani, inglesi, americani e francesi viene svolta un'analisi dettagliata del contenuto dell'opera e delle problematiche rilevanti nel romanzo, quali l'anoressia, l'autolesionismo, l'omosessualità, l'autismo, che sono problemi molto frequenti nella nostra società, e come si nota dalla trama del romanzo, pericolosi per le possibili conseguenze devastanti. Non si tratta, infatti, solamente di fasi problematiche tipicamente adolescenziali, ma di gravi problemi esistenziali tra i quali il rifiuto sociale che causa l'isolamento dei protagonisti. Seguono riferimenti alla scienza, essendo il romanzo un intreccio di scienza e parole, necessari per analizzare la psicologia dei due protagonisti e il significato stesso del titolo.

Nella parte finale della tesi, seguendo la traccia della solitudine presente nella letteratura, vengono elaborati i contenuti delle opere più significative nella storia della letteratura italiana, incentrate sulla solitudine, con particolare riferimento alle sue cause, dovute a volte alla personalità del poeta, alla sua ideologia, a fattori e contesti sociali e storici. Vengono in particolar modo considerate alcune opere di Giacomo Leopardi, di Cesare Pavese, di Giovanni Pascoli, di Eugenio Montale e di Salvatore Quasimodo.

Paolo Giordano

Paolo Giordano è uno scrittore e fisico italiano nato a Torino il 19 dicembre 1982. Dopo il diploma scientifico, conseguito presso il Liceo Gino Segrè, ha conseguito la laurea specialistica e il dottorato in fisica teorica presso l'Università degli Studi di Torino. Il suo primo romanzo è *La solitudine dei numeri primi* pubblicato da Mondadori nel 2008. Nello stesso anno vince il Premio Strega, il Premio Campiello Opera Prima, ha ottenuto altri riconoscimenti tra i quali il premio Fiesole Narrativa Under 40 e il premio letterario Merck Serononella sezione narrativa, premio dedicato a opere letterarie che sviluppano un intreccio tra scienza e letteratura.¹ Nel 2012 scrive *Il corpo umano*, romanzo edito da Mondadori e nel 2014 scrive il libro dal titolo *Il nero e l'argento* edito da Einaudi. Tutti i romanzi di Paolo Giordano sono tradotti o sono in corso di traduzione in molti paesi stranieri². Nel 2010 è stato presentato alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia il film omonimo tratto dal romanzo *La solitudine dei numeri primi*, diretto da Saverio Costanzo.³ Nel 2006 Giordano partecipa a un progetto seguendo il lavoro di Medici Senza Frontiere a Kinshasa, nella Repubblica Democratica del Congo, e scrive il racconto *Mundeleche* è stato pubblicato nell'antologia *Mondi al limite*.⁴ Nel 2013 partecipa al Festival di Sanremo come membro della giuria di qualità.

¹Giordano P., *Curriculum vitae*, in: Università degli Studi di Sassari, http://hostweb3.ammin.uniss.it/documenti/C.V._GIORDANO.pdf

² Giordano P., <http://www.paologjordano.it/about/>

³ S.n., *Paolo Giordano: La solitudine dei numeri primi*, in: «Corriere della Sera», Milano, 10 ottobre 2012, p.34 (http://www.corriere.it/cultura/12_ottobre_10/il-precedente-libro_80f4833c-12bb-11e2-9375-5d5e6dfabc1a.shtml)

⁴S.n. *Salone del Libro 2012- Intervista a Paolo Giordano*, in: Università degli Studi di Torino, 11 maggio 2012 (<https://www.serviziweb.unito.it/media/?content=5288>)

Riassunto

Il romanzo si apre con la presentazione dei due protagonisti: Alice Della Rocca e Mattia Balossino. Alice è una bambina di sette anni, obbligata dal padre a frequentare la scuola di sci. Una mattina di nebbia fitta, con il latte della colazione che le pesa sullo stomaco e senza voglia di sciare si stacca dai compagni e se la fa addosso. Si vergogna e umiliata, cerca di scendere, ma finisce fuori pista spezzandosi una gamba, resta sola e incapace di muoversi, in fondo a un canale innevato. Mattia Balossino è un bambino molto intelligente che ha una gemella con un ritardo mentale. Il comportamento di Michela umilia Mattia di fronte ai suoi compagni e perciò, la prima volta che un compagno di classe li invita entrambi alla sua festa di compleanno, Mattia abbandona Michela nel parco, promettendole di tornare presto, ma al suo ritorno Michela è scomparsa. Il racconto poi si sposta nel periodo dell'adolescenza e Alice è diventata una quindicenne che nasconde il cibo nel tovagliolo per gettarlo. La sua compagna di classe Viola Bai decide di ammetterla nel proprio gruppo e proprio grazie a Viola, Alice conosce Mattia. La loro amicizia è particolare, condizionata soprattutto dalla loro solitudine, dalle vicende traumatiche dalle quali si sentono intrappolati, dall'anoressia e dall'autolesionismo.

Dopo il liceo Mattia si laurea e Alice sviluppa la sua passione per la fotografia e lavora presso il fotografo Crozza. Dopo alcuni anni Mattia si trasferisce all'estero per lavorare all'università e Alice conosce Fabio Rovelli, un dottore impiegato nell'ospedale in cui è ricoverata Fernanda, la madre di Alice. Alice e Fabio si sposano ma non possono aver figli perché la malattia di Alice non glielo permette. Così, con il passare del tempo, si allontanano sempre di più. Un giorno Alice vede in ospedale una ragazza che assomiglia a Mattia e pensa subito a Michela. Decide di avvisare Mattia e lo invita in Italia. Lui viene immediatamente senza conoscere il motivo. Al suo ritorno trascorrono un pomeriggio insieme, si riavvicinano ma non riescono nemmeno questa volta ad affrontare la solitudine che li separa.⁵ Nel romanzo vediamo crescere Alice e Mattia e vivere le conseguenze delle vicende che hanno segnato non solo la loro infanzia e la giovinezza, ma anche l'età adulta.

⁵ Giordano P., <http://www.paologjordano.it/la-solitudine-dei-numeri-primi/>

Le loro esistenze si incroceranno, e i loro destini saranno strettamente uniti, eppure invincibilmente divisi. Come i numeri che i matematici chiamano primi gemelli, coppie di numeri primi che se ne stanno vicini, anzi quasi vicini, perché fra di loro vi è sempre un numero pari che gli impedisce di toccarsi per davvero.⁶

Titolo e analisi dei personaggi

Il titolo *La solitudine dei numeri primi* racchiude in queste poche parole l'immensa solitudine che è la caratteristica fondamentale dei protagonisti, quello che determina le loro vite, la spiegazione del loro modo di agire, del loro modo di vivere. Il titolo iniziale dell'opera era *Dentro e fuori dall'acqua* che poi è stato cambiato da Antonio Franceschini (*editor* della Mondadori) riferendosi alla metafora di natura matematica che compare nel capitolo 21.⁷

I numeri primi sono divisibili solo per 1 e per se stessi, se ne stanno al loro posto nell'infinita serie di numeri naturali, sono numeri sospettosi e solitari. Tra i numeri primi ce ne sono alcuni ancora più speciali. I matematici li chiamano primi gemelli, sono coppie di numeri primi che se ne stanno vicini, anzi quasi vicini, perché fra di loro vi è sempre un numero pari che gli impedisce di toccarsi per davvero. Numeri come l'11 e il 13, come il 17 e il 19 e queste coppie via via si diradano. Ci si imbatte in numeri primi sempre più isolati, smarriti in quello spazio silenzioso e cadenzato fatto solo di cifre e si avverte il presentimento angosciante che le coppie incontrate fino a lì fossero un fatto accidentale, che il vero destino sia quello di rimanere soli. Mattia pensava che lui e Alice erano così, due primi gemelli, soli e perduti, vicini ma non abbastanza da sfiorarsi davvero.⁸

Mattia usa l'analogia dei numeri primi per spiegare la solitudine che c'è tra lui e Alice, crede che loro due siano condannati alla solitudine proprio come i numeri primi e pare sia questo il motivo per il quale il protagonista non prova nemmeno a lottare, a opporsi contro il destino, contro la solitudine, che sembra sia diventata ormai un'abitudine, un modo di vivere la vita. «Ma noi umani non siamo condannati, come i numeri primi, ad essere ontologicamente soli».⁹

⁶Giordano Paolo, *La solitudine dei numeri primi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2008, p.129

⁷ Bischi G.I., *La solitudine dei numeri primi*, in: Bocconi, <http://matematica.unibocconi.it/http%3A/%252Fmatematica.unibocconi.it/libro/libro-giordano.htm>

⁸ Giordano Paolo, *La solitudine dei numeri primi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2008, p.129

⁹S.n. *Numeri primi di tutto il mondo sommatevi*, in: «La Stampa», Torino, 02 marzo 2008, pg.51 (<http://www.lastampa.it/2008/03/02/cultura/numeri-primi-di-tutto-il-mondo-sommatevi-XpL0RH1PGtA8CDzEzsiOWM/pagina.html>)

Il problema più grande è la rassegnazione, lascia che «il destino sia quello di rimanere da soli.»¹⁰

Mattia non prova a cambiare, a migliorare il rapporto con Alice, a rendere la sua vita quotidiana almeno un po' più semplice. Ogni volta che Alice prova ad avvicinarsi a Mattia, lui si allontana, ogni volta manca così poco e resta un sapore amaro ma «le scelte si fanno in pochi secondi e si scontano per il tempo restante»¹¹. Ed è quello che afferma l'autore che scrive «la storia di un'emarginazione sottile, subita e nello stesso tempo scelta».¹²

«Lei e Mattia erano legati da un filo elastico e invisibile, sepolto sotto un mucchio di cose di poca importanza, un filo che poteva esistere soltanto fra due come loro: due che avevano riconosciuto la propria solitudine l'uno nell'altra.»¹³ Alice e Mattia si assomigliano per il dolore, per le ferite, per la fragilità, ma tutto lo spazio che li separa, che Alice, a un certo punto avverte come una distanza ridicola, è una barriera insormontabile, la tragedia del loro destino.

Gli anni del liceo erano stati una ferita aperta, che a Mattia e Alice era sembrata così profonda da non potersi mai rimarginare. C'erano passati attraverso in apnea, lui rifiutando il mondo e lei sentendosi rifiutata dal mondo, e si erano accorti che non faceva poi una gran differenza. Si erano costruiti un'amicizia difettosa e asimmetrica, fatta di lunghe assenze e di molto silenzio, uno spazio vuoto e pulito in cui entrambi potevano tornare a respirare, quando le pareti della scuola si facevano troppo vicine per ignorare il senso di soffocamento.¹⁴

Alice e Mattia si sentono imprigionati dalle pareti della scuola, dalla società, da chi non riesce a capire la loro sofferenza. Ognuno vive a modo suo il proprio dolore, farsi male per loro è una fuga. Spesso viene data poca importanza ai problemi adolescenziali, vengono intesi come una fase di crescita. È possibile vedere però, dal romanzo e dai suoi protagonisti, che si tratta di ferite molto profonde. Mattia, infatti, rifiuta il mondo e Alice si sente rifiutata dal mondo.

Nella società moderna l'uomo soffre di solitudine. Lo sviluppo della tecnologia e dei mezzi di comunicazione produce numerose possibilità di interazione, un nuovo modo di partecipare alla vita sociale. Ciò causa, però, l'assenza di una vera comunicazione rendendo sempre più marcata quella virtuale. La comunicazione virtuale, infatti, sta condizionando le persone

¹⁰Giordano Paolo, *La solitudine dei numeri primi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2008, p.130

¹¹ Giordano Paolo, *La solitudine dei numeri primi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2008, p.296

¹²S.n. *Numeri primi di tutto il mondo sommatevi*, in: «La Stampa», Torino, 02 marzo 2008, pg.51 (<http://www.lastampa.it/2008/03/02/cultura/numeri-primi-di-tutto-il-mondo-sommatevi-XpL0RH1PGtA8CDzEzsiOWM/pagina.html>)

¹³ Giordano Paolo, *La solitudine dei numeri primi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2008, p.272

¹⁴Giordano Paolo, *La solitudine dei numeri primi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2008, p.117

appartenenti a diverse generazioni, ma segna in particolare quelle dei giovani e degli adolescenti, facendo aumentare notevolmente esempi di alienazione e di solitudine. Sono due gli aspetti contemporaneamente presenti in questo fenomeno che si manifestano in netta contrapposizione: l'aumento della comunicazione virtuale e la diminuzione dell'interazione reale.¹⁵ Spesso, gli adolescenti non si accorgono della complessità del mondo virtuale e diventano così vittime del cyberbullismo, si sentono rifiutati dal mondo. Tra le conseguenze, molto pericolose, si verificano l'autolesionismo, come quello di Mattia, l'isolamento, l'emarginazione e perfino il suicidio. «La condizione di isolamento si fa sempre più acuta e il distacco tra il mondo reale e il mondo virtuale fa aumentare la solitudine.»¹⁶

Sebbene l'amicizia tra Alice e Mattia sia fatta di lunghi periodi di assenza e di tanti silenzi, i due personaggi trovano in questo vuoto una soddisfazione, una via di fuga, un rifugio. Non riescono ad avvicinarsi agli altri, ma non riescono nemmeno ad avvicinarsi completamente l'uno all'altra. «L'unica barriera sensibile tra i loro tumulti interiori e la paura degli altri sono i loro corpi, luogo di controllo e di verifica della propria ossessione.»¹⁷ Rimangono prigionieri di sé stessi, degli eventi accaduti nell'infanzia. La condizione psicologica ovvero l'instabilità psicologica impedisce ai protagonisti ogni possibilità di cambiamento, di miglioramento. L'anoressia e l'autolesionismo condizionano la vita dei due protagonisti, «sono segni esteriori di un tormento interiore»¹⁸, conseguenza di eventi traumatici: l'incidente di Alice, il rapporto con suo padre e la scomparsa di Michela, la gemella di Mattia.

È questo l'ostacolo che impedisce loro di creare un rapporto costante, di avvicinarsi e riconoscere l'uno nell'altra la salvezza, raggiungendo così «quella che forse sarebbe l'unica felicità possibile».¹⁹

Dall'infanzia all'età adulta sono condizionati dal loro terribile passato. La loro incapacità di adattarsi al mondo, alle persone, alla società che li circonda, l'incapacità di curare i rapporti con i genitori, con gli amici, la loro fragilità, l'intelligenza di Mattia, le ferite profonde che si

¹⁵Vázquez bandín C., «Perdita e lutto. A volte, la mancanza di una sola persona rende deserto tutto il mondo», in Francesetti G., Gecele M., Roubal J., *La psicoterapia della Gestalt nella pratica clinica, dalla psicopatologia all'estetica del contatto*, FrancoAngeli, Milano, 2014, p.331

¹⁶Vázquez bandín C., «Perdita e lutto. A volte, la mancanza di una sola persona rende deserto tutto il mondo», in Francesetti G., Gecele M., Roubal J., *La psicoterapia della Gestalt nella pratica clinica, dalla psicopatologia all'estetica del contatto*, FrancoAngeli, Milano, 2014, p.331

¹⁷De Mieri M., *Alice e Mattia soli come i numeri primi*, in: «Unità», Roma, 25 febbraio 2008, (<http://www.paologiordano.it/unita/>)

¹⁸De Mieri M., *Alice e Mattia soli come i numeri primi*, in: «Unità», Roma, 25 febbraio 2008, (<http://www.paologiordano.it/unita/>)

¹⁹Carnero R., *La solitudine dei numeri primi: una storia sugli adolescenti di oggi*, in: «Treccani», Milano, 18 gennaio 2011 (http://www.treccani.it/scuola/tesine/letteratura_e_cinema/carnero.html)

portano dentro sono gabbie delle quali non riescono a liberarsi e «la consapevolezza di essere diversi dagli altri non fa che accrescere le barriere che li separano dal mondo fino a portarli a un isolamento atrocemente arreso». ²⁰ La vita di Mattia, cambiata notevolmente dopo la scomparsa di Michela, può essere interpretata dal punto di vista psicologico. La vicenda di Mattia e di Michela sembra uscita da un manuale di psicologia. Infatti, negli ultimi anni, nel campo della psicologia, sono stati fatti numerosi studi sulle famiglie con un «componente disabile si sono concentrati molto sulle ripercussioni che subiscono i fratelli normodotati.» ²¹

La «sindrome del sopravvissuto» ²² è un termine usato in diverse situazioni per indicare il modo in cui il bambino «normale» affronta la diversità del fratello, essendo consapevole che questo evento sarebbe potuto capitare a lui. Ciò può provocare varie reazioni, tra le quali «la sensazione di invincibilità e il desiderio di espiare la colpa facendosi carico della disabilità». ²³

Analizzando dal punto di vista psicologico la situazione del protagonista del romanzo si nota che, alla condizione della sorella e poi alla sua scomparsa, Mattia reagisce da una parte impegnandosi in grande misura nello studio cercando di essere bravo anche per Michela, dall'altra invece, si verifica una reazione ben diversa: l'autolesionismo. L'autolesionismo è causato in primo luogo dalla perdita di Michela. Infatti, stando a Vázquez Bandín, trauma e perdita hanno un comune denominatore: la sofferenza. «Essa è un vissuto causato da ogni circostanza che condiziona le aspettative future o le dissolve dolorosamente» ²⁴, riduce la capacità di reazione e, «in situazioni estreme, è talmente dominante da opprimere l'individuo.» ²⁵ La sofferenza di Mattia è così, prima di tutto un richiamo all'attenzione su una situazione che non riesce ad assimilare. La risposta spontanea a questa situazione caratterizzata dal trauma, dalla perdita, dal senso di colpa, è la fuga. Per Mattia l'autolesionismo è un modo di dimenticare, almeno momentaneamente, la sofferenza. Le emozioni provate dalle persone, dopo un trauma, a parte la tristezza e il dolore, sono la

²⁰ S.n., *La solitudine dei numeri primi*, in: «Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza» 23 ottobre 2012 (<http://www.minori.it/it/minori/la-solitudine-dei-numeri-primi>)

²¹ S.n., *La solitudine dei numeri primi*, in: «Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza» 23 ottobre 2012 (<http://www.minori.it/it/minori/la-solitudine-dei-numeri-primi>)

²² S.n., *La solitudine dei numeri primi*, in: «Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza» 23 ottobre 2012 (<http://www.minori.it/it/minori/la-solitudine-dei-numeri-primi>)

²³ S.n., *La solitudine dei numeri primi*, in: «Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza» 23 ottobre 2012 (<http://www.minori.it/it/minori/la-solitudine-dei-numeri-primi>)

²⁴ Vázquez Bandín C., «Perdita e lutto. A volte, la mancanza di una sola persona rende deserto tutto il mondo», in Francesetti G., Gecele M., Roubal J., *La psicoterapia della Gestalt nella pratica clinica, dalla psicopatologia all'estetica del contatto*, FrancoAngeli, Milano, 2014, p.330

²⁵ Vázquez Bandín C., «Perdita e lutto. A volte, la mancanza di una sola persona rende deserto tutto il mondo», in Francesetti G., Gecele M., Roubal J., *La psicoterapia della Gestalt nella pratica clinica, dalla psicopatologia all'estetica del contatto*, FrancoAngeli, Milano, 2014, p.330

vergogna e il senso di colpa e l'autoaccusa. L'autolesionismo di Mattia è un modo di «dare direttamente voce al dolore e al senso di colpa.»²⁶

Possiamo supporre che il protagonista di questo romanzo abbia reagito cercando di valorizzare al massimo le proprie potenzialità, quasi sentisse la necessità di essere bravo, intelligente e studioso per due individui e non per uno solo. Mattia inoltre è stato eccessivamente responsabilizzato dai genitori nei confronti della sorella, ma questo ruolo lo ha portato a condividere con Michela la scarsa accettazione da parte della classe, e questa è una gabbia nella quale il protagonista si sente soffocare. Dal momento dell'abbandono della sorella sulla panchina, Mattia porta i segni del trauma e le cicatrici indicano la tendenza a punirsi, il tentativo di tagliare dal proprio corpo un senso di colpa che non può più essere estirpato.²⁷

Quanto alle sue «creature di carta», Giordano ammette:

I due personaggi mi sono antipatici e non li trovo nemmeno vittime. C'è stato un momento di sfortuna nella loro vita. Certo. Tuttavia non so quanta colpa attribuire al contesto, e quanta invece alla voglia di piangersi addosso. Il dolore spesso porta le persone a essere egoiste, fredde, sgradevoli. Io penso invece alla necessità quasi morale di emanciparsi dalle condizioni avverse.²⁸

Un'emarginazione subita e scelta

Nel suo romanzo d'esordio Paolo Giordano elabora problemi molto frequenti nella nostra società come l'anoressia, l'autolesionismo, l'omosessualità, l'autismo, la solitudine come causa di innumerevoli problemi nell'affrontare la vita quotidiana.

Quest'opera, proprio per le tematiche affrontate, potrebbe essere letta e interpretata in «chiave terapeutica e potrebbe sembrare questo l'intento dell'autore»²⁹ che, elabora la vicenda umana e la relazione di due giovani, Mattia e Alice, le cui vite sono profondamente segnate da due eventi accaduti nell'infanzia. L'autore però afferma, in un'intervista rilasciata al «*Corriere della Sera*» che secondo lui, la scrittura non può essere davvero terapeutica e la sua intenzione era quella di «penetrare nella solitudine dei personaggi, raggiungere una loro parte

²⁶ Vázquez bandín C., «Perdita e lutto. A volte, la mancanza di una sola persona rende deserto tutto il mondo», in Francesetti G., Gecele M., Roubal J., *La psicoterapia della Gestalt nella pratica clinica, dalla psicopatologia all'estetica del contatto*, FrancoAngeli, Milano, 2014, pp.330-331

²⁷S.n., *La solitudine dei numeri primi*, in: «Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza» 23 ottobre 2012 (<http://www.minori.it/it/minori/la-solitudine-dei-numeri-primi>)

²⁸S.n. *Numeri primi di tutto il mondo sommatevi*, in: «La Stampa», Torino, 02 marzo 2008, pg.51 (<http://www.lastampa.it/2008/03/02/cultura/numeri-primi-di-tutto-il-mondo-sommatevi-XpL0RH1PGtA8CDzEzsiOWM/pagina.html>)

²⁹ Ripamonti L., *Un romanzo in un dettaglio*, in: «Corriere della sera», Milano, 04 luglio, 2008, p.47 (http://www.corriere.it/cultura/08_luglio_04/paolo_giordano_intervista_35c7be82-499e-11dd-9284-00144f02aabc.shtml)

talmente intima da risultare riconoscibile come propria a chiunque leggesse e condividesse almeno in parte questo tipo di disagio.»³⁰ Giordano, infatti, sostiene che molte solitudini si assomigliano e «la letteratura riesce a toccare tasti altrimenti difficilmente raggiungibili ed è per questo che alla letteratura e a questo romanzo potrebbe essere attribuito un ruolo di conforto.»³¹

L'interesse dell'autore è di scrivere la storia di «un'emarginazione subita e nello stesso tempo scelta.»³² «La doppia faccia della solitudine, dove il dolore convive con un'orribile autocommiserazione; il groviglio che abbiamo tutti dentro.»³³

Yolanda Cardo analizza per l'«ABC» il romanzo di Giordano e si sofferma sul modo estremamente preciso in cui espone nell'opera i sentimenti, i problemi esistenziali e il rifiuto sociale. «La durezza del dramma sembra palpitare tra le quattro pareti di un laboratorio che scruta al microscopio i sentimenti. In nessun momento il racconto perde l'aria neutrale dell'osservazione clinica, minuziosa.»³⁴ Ne risulta un romanzo sul destino e sulla fragilità dell'esistenza e sul rifiuto sociale, a partire dalla stessa scuola, verso i diversi, verso coloro che non si comportano o che «non condividono esperienze simili a quelle dell'ambiente che li circonda.»³⁵

Alla critica di Cardo si aggiunge quella di Ronald de Rooy che scrive per il quotidiano olandese «*Trouw*» e fa riferimento alla letteratura italiana che si rivolge, sempre di più, alla dura realtà degli adolescenti. De Rooy paragona il romanzo di Giordano ai romanzi di scrittori italiani quali Melania Mazzucco, Niccolò Ammaniti e Sandro Veronesi che scrivono soprattutto di problemi adolescenziali.³⁶

³⁰ Ripamonti L., *Un romanzo in un dettaglio*, in: «Corriere della sera», Milano, 04 luglio, 2008, p.47 (http://www.corriere.it/cultura/08_luglio_04/paolo_giordano_intervista_35c7be82-499e-11dd-9284-00144f02aabc.shtml)

³¹ Ripamonti L., *Un romanzo in un dettaglio*, in: «Corriere della sera», Milano, 04 luglio, 2008, p.47 (http://www.corriere.it/cultura/08_luglio_04/paolo_giordano_intervista_35c7be82-499e-11dd-9284-00144f02aabc.shtml)

³² Ventavoli B., *La solitudine è egoismo*, in: «La stampa», Torino, 02 marzo 2008, p.51 (<http://www1.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/cultura/200803articoli/30682girata.asp>)

³³ S.n. *Numeri primi di tutto il mondo sommatevi*, in: «La Stampa», Torino, 02 marzo 2008, pg.51 (<http://www.lastampa.it/2008/03/02/cultura/numeri-primi-di-tutto-il-mondo-sommatevi-XpL0RH1PGtA8CDzEzsiOWM/pagina.html>)

³⁴ Cardo Y., *Il dolore di crescere*, in: «ABC», Sydney, 02 maggio 2009, (<http://www.paologiordano.it/abc/>)

³⁵ Cardo Y., *Il dolore di crescere*, in: «ABC», Sydney, 02 maggio 2009, (<http://www.paologiordano.it/abc/>)

³⁶ De Rooy R., *Soli, fragili ed inavvicinabili: il primo romanzo di un ventenne italiano conquista l'Italia*, in: «Trouw», Amsterdam, 17 gennaio 2009, (www.paologiordano.it/trouw/)

Tra romanzo e sceneggiatura: uno specchio della nostra società

Secondo Roberto Carnero, professore di Letteratura italiana contemporanea all'Università degli Studi di Milano, dal punto di vista strutturale, l'opera «più che un romanzo in senso tradizionale, sembra una sceneggiatura pronta per il grande schermo», visto che la scrittura è «secca, veloce e cinematografica»³⁷.

Roberto Carnero analizza le diverse tematiche presenti nella nostra società, in particolare problemi tipicamente giovanili e adolescenziali che l'autore affronta nel libro. L'autismo dei protagonisti, soprattutto di Mattia, il conflitto con il mondo adulto, il rapporto difficile con i genitori, che muta con il passare del tempo «da uno stato di conflitto a uno stato di indifferenza e infatti, il mondo degli adulti appare lontano rispetto ai ragazzi»³⁸, è presente una distanza tra genitori e figli come del resto tra i protagonisti e tutti gli altri personaggi del romanzo.

«I loro rapporti sono segnati da scontri occasionali, incomprensioni, ma poi tutto rientra nella routine di un'indifferenza reciproca.»³⁹ Carnero ritiene sia un peccato che il libro non approfondisca ulteriormente le ragioni di questa lontananza emotiva, di questa freddezza di rapporti all'interno di due «famiglie della borghesia torinese, forse neanche sufficientemente descritte»⁴⁰ ed è proprio questo rapporto così distante, privo di comprensione, ad essere un altro fattore che peggiora la condizione dei due giovani. Con un approccio diverso e grazie all'amore dei genitori, alla loro volontà di aiutare i figli, Mattia e Alice avrebbero potuto affrontare diversamente i loro problemi.

Fabio Gambaro, giornalista del quotidiano francese «*Le Monde*», analizza il ruolo delle famiglie dei protagonisti che «per egoismo o per arroganza, per incapacità o per viltà, non sono in grado di aiutare i due protagonisti ad uscire dalla loro prigionia.»⁴¹ Dato che i genitori non sono all'altezza delle loro responsabilità, sta agli adolescenti trovare, da soli, la via

³⁷Carnero R., *La solitudine dei numeri primi: una storia sugli adolescenti di oggi*, in: «Treccani», Milano, 18 gennaio 2011 (http://www.treccani.it/scuola/tesine/letteratura_e_cinema/carnero.html)

³⁸Carnero R., *La solitudine dei numeri primi: una storia sugli adolescenti di oggi*, in: «Treccani», Milano, 18 gennaio 2011 (http://www.treccani.it/scuola/tesine/letteratura_e_cinema/carnero.html)

³⁹Carnero R., *La solitudine dei numeri primi: una storia sugli adolescenti di oggi*, in: «Treccani», Milano, 18 gennaio 2011 (http://www.treccani.it/scuola/tesine/letteratura_e_cinema/carnero.html)

⁴⁰Carnero R., *La solitudine dei numeri primi: una storia sugli adolescenti di oggi*, in: «Treccani», Milano, 18 gennaio 2011 (http://www.treccani.it/scuola/tesine/letteratura_e_cinema/carnero.html)

⁴¹Gambaro F., *Ferite d'adolescenza*, in: «Le Monde», Paris, 02 aprile 2009, (<http://www.paologiordano.it/le-monde/>)

d'uscita per «fuggire dai fantasmi che li divorano come parassiti.»⁴² Tra i temi legati a un profondo disagio psicologico ci sono l'anoressia di Alice, l'autolesionismo e il senso di colpa di Mattia, ma ruoli importanti ricoprono anche due personaggi secondari.

Denis, il migliore amico di Mattia, che nel corso della vicenda si scoprirà omosessuale e il personaggio di Viola con il quale si affronta il problema del bullismo. Viola fa credere ad Alice di essere sua amica, ma in realtà la tratta malissimo. Secondo Fabio Gambaro, Giordano dimostra una grande sensibilità e capacità di trattare

una materia esistenziale e psicologica bruciante, in cui l'adolescenza diventa il territorio di tutte le sofferenze e di tutte le solitudini. Lontano da qualsiasi autobiografismo, ma anche senza voler parlare a nome di tutta la sua generazione, Giordano propone un romanzo di formazione atipico, che rifiuta anche la minima concessione alla moda del romanzo giovane.⁴³

Gambaro analizza anche il linguaggio usato, definendolo semplice ma sempre preciso ed efficace e senza gergo giovanile, l'ironia viene usata per «alleggerire le atmosfere cupe che dominano le pagine»⁴⁴. Si tratta di un romanzo privo di qualsiasi patetismo che offre uno sguardo originale sulla diversità e sull'amicizia.⁴⁵

⁴² Gambaro F., *Ferite d'adolescenza*, in: «Le Monde», Paris, 02 aprile 2009, (<http://www.paologiordano.it/le-monde/>)

⁴³ Gambaro F., *Ferite d'adolescenza*, in: «Le Monde», Paris, 02 aprile 2009, (<http://www.paologiordano.it/le-monde/>)

⁴⁴ Gambaro F., *Ferite d'adolescenza*, in: «Le Monde», Paris, 02 aprile 2009, (<http://www.paologiordano.it/le-monde/>)

⁴⁵ Gambaro F., *Ferite d'adolescenza*, in: «Le Monde», Paris, 02 aprile 2009, (<http://www.paologiordano.it/le-monde/>)

Scelte stilistiche e linguistiche

Nel libro, Giordano affronta tematiche di grande peso della nostra società usando la matematica come filo conduttore; scrive con «lucidità e con distacco analitico»⁴⁶. La professione principale dell'autore, quella di fisico, determina stilisticamente quest'opera, il che si riflette poi su un altro fattore importante: la professione del protagonista. Giordano spiega che il protagonista ha «pensieri matematici» e tutto il romanzo sfrutta «un bagaglio di analogie»⁴⁷: la matematica mette a disposizione idee che possono essere usate sia per la struttura del racconto che per la forma. «La narrazione ha una struttura simmetrica e la pulizia dello stile e la precisione che ho cercato di perseguire sono elementi che ho assorbito dagli studi scientifici ancora prima che dalla lettura.»⁴⁸ La matematica e la cultura scientifica accompagnano il lettore dall'inizio alla fine del romanzo.

Giordano, infatti, ha creato un intreccio perfetto di matematica e tematiche esistenziali, un'opera fatta di scienza e parole. Quanto allo stile, l'autore afferma di aver cercato di curare molto l'essenzialità, sia nelle cose che racconta sia nello stile e insiste sulla precisione. «Ho preso a modello un assioma matematico più che letterario: dire tutto e solo quello che serve e cercare di farlo nella maniera più precisa possibile.»⁴⁹

Bruno Ventavoli riconosce l'importanza della matematica che spinge Giordano a creare «un romanzo matematicamente e umanamente perfetto»⁵⁰. Giordano conosce Gadda, Primo Levi e

⁴⁶Ripamonti L., *Un romanzo in un dettaglio*, in: «Corriere della sera», Milano, 04 luglio, 2008, p.47(http://www.corriere.it/cultura/08_luglio_04/paolo_giordano_intervista_35c7be82-499e-11dd-9284-00144f02aabc.shtml)

⁴⁷Ripamonti L., *Un romanzo in un dettaglio*, in: «Corriere della sera», Milano, 04 luglio, 2008, p.47(http://www.corriere.it/cultura/08_luglio_04/paolo_giordano_intervista_35c7be82-499e-11dd-9284-00144f02aabc.shtml)

⁴⁸Ripamonti L., *Un romanzo in un dettaglio*, in: «Corriere della sera», Milano, 04 luglio, 2008, p.47(http://www.corriere.it/cultura/08_luglio_04/paolo_giordano_intervista_35c7be82-499e-11dd-9284-00144f02aabc.shtml)

⁴⁹Ripamonti L., *Un romanzo in un dettaglio*, in: «Corriere della sera», Milano, 04 luglio, 2008, p.47(http://www.corriere.it/cultura/08_luglio_04/paolo_giordano_intervista_35c7be82-499e-11dd-9284-00144f02aabc.shtml)

⁵⁰S.n. *Numeri primi di tutto il mondo sommatevi*, in: «La Stampa», Torino, 02 marzo 2008, pg.51(<http://www.lastampa.it/2008/03/02/cultura/numeri-primi-di-tutto-il-mondo-sommatevi-XpL0RH1PGtA8CDzEzsiOWM/pagina.html>)

altri autori che «hanno messo precisione razionale nelle turbolente combinazioni dell'alfabeto.»⁵¹

Il libro è costituito da sette brani; con i primi due «*L'angelo della neve*» e «*Il principio di Archimede*» il lettore conosce i due protagonisti colpiti entrambi da episodi accaduti nell'infanzia che cambiano per sempre le loro vite e li accompagnano attraverso l'adolescenza, la giovinezza e l'età adulta. I loro destini si incrociano e le vite dei due ragazzi sono strettamente unite eppure invincibilmente divise, come numeri primi. Con i capitoli successivi «*Sulla pelle e appena dietro*» e «*L'altra stanza*» vediamo crescere i protagonisti e affrontare con difficoltà la vita quotidiana e i rapporti con i compagni di classe, nel passo intitolato «*Dentro e fuori dall'acqua*» Alice conosce Fabio che diventerà poi suo marito e Mattia accetta un'offerta di lavoro all'estero. Nel brano «*Messa a fuoco*» Alice, che lavora presso il fotografo Crozza, deve occuparsi delle fotografie in occasione del matrimonio di Viola. Il libro si conclude con «*Quello che rimane*». Il linguaggio usato nei primi capitoli è semplice ma poi diventa sempre più ricco ed elaborato e sono più frequenti gli elementi del linguaggio scientifico. Tutti i capitoli possono essere letti come singoli episodi. Loro consentono al lettore di comprendere gli eventi indipendentemente dalla trama complessiva.

Giordano sostiene che in ogni episodio è presente una «sequenza di elementi rappresentati con tanta precisione, ogni episodio è costruito intorno a un oggetto fisico che catalizza l'attenzione della scena.»⁵² Una frase rilevante viene detta a un certo punto del libro da Viola, uno dei personaggi centrali: «Tutta la violenza è racchiusa nella precisione di un dettaglio»⁵³. L'autore si sofferma sulla sua importanza affermando che «questa frase è emblematica del romanzo, che è sviluppato a nuclei successivi intorno a particolari. I capitoli, cioè, sono singoli episodi che vivono quasi in modo indipendente dalla trama complessiva.»⁵⁴

Liat Elkayam dell' «*Ha'aretz*», quotidiano israeliano, analizza l'amore tra i due protagonisti parlando di un «amore malato che può essere molto più forte dell'amore normale, con

⁵¹S.n. *Numeri primi di tutto il mondo sommatevi*, in: «La Stampa», Torino, 02 marzo 2008, pg.51 (<http://www.lastampa.it/2008/03/02/cultura/numeri-primi-di-tutto-il-mondo-sommatevi-XpL0RH1PGtA8CDzEzsiOWM/pagina.html>)

⁵²Ripamonti L., *Un romanzo in un dettaglio*, in: «Corriere della sera», Milano, 04 luglio, 2008, p.47 (http://www.corriere.it/cultura/08_luglio_04/paolo_giordano_intervista_35c7be82-499e-11dd-9284-00144f02aabc.shtml)

⁵³Giordano Paolo, *La solitudine dei numeri primi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2008, p.51

⁵⁴Ripamonti L., *Un romanzo in un dettaglio*, in: «Corriere della sera», Milano, 04 luglio, 2008, p.47 (http://www.corriere.it/cultura/08_luglio_04/paolo_giordano_intervista_35c7be82-499e-11dd-9284-00144f02aabc.shtml)

unadimensione aggiunta di forza e profondità»⁵⁵, ma resta la domanda se l'amore platonico possa essere definito amore malato.

Giordano crede che ci sia un modo per far crescere un amore che non viene vissuto fisicamente. Elkayam nota che Giordano per la maggior parte dei casi si attiene alla descrizione delle azioni, «ma quando se ne allontana lo fa con un tocco gentile, e con la consapevolezza dei suoi personaggi, come per confermare i loro handicap emotivi.»⁵⁶

Sull'argomento della lingua si è espresso anche Michele de Mieri, giornalista dell' «Unità», analizza l'uso della lingua, «il fermo controllo della lingua per disegnare con nettezza emozioni, superfici e annientamenti interiori, rifuggendo sempre da ogni mimetismo gergale, da ogni tentazione giovanilistica»⁵⁷.

«Una lingua che serve ad astrarre i personaggi dal tempo narrato più che ad immergerli. Il fascino della scrittura di Giordano sta nella sua abilità di delineare le personalità.»⁵⁸ Caterina Soffici nella sua recensione sostiene che nel libro di Giordano ognuno potrà ritrovare sé stesso, perché «la protagonista di questo romanzo è la solitudine.»⁵⁹

Con il suo romanzo Giordano presenta ai lettori due casi estremi di isolamento e solitudine. Tuttavia, ognuno può ritrovare sé stesso, almeno in parte, nei sentimenti dei due protagonisti, nel loro disperato bisogno di cercare conforto nella solitudine.

⁵⁵Elkayam L., *La mia solitudine ha toccato la tua*, in: «Ha'aretz», Israel, 2009, (<http://www.paologordano.it/haaretz/>)

⁵⁶ Elkayam L., *La mia solitudine ha toccato la tua*, in: «Ha'aretz», Israel, 2009, (<http://www.paologordano.it/haaretz/>)

⁵⁷De Mieri M., *Alice e Mattia soli come i numeri primi*, in: «Unità», Roma, 25 febbraio 2008, (<http://www.paologordano.it/unita/>)

⁵⁸De Mieri M., *Alice e Mattia soli come i numeri primi*, in: «Unità», Roma, 25 febbraio 2008, (<http://www.paologordano.it/unita/>)

⁵⁹Soffici C., *Quel dolore segreto che ti cambia la vita*, in: «Il Giornale», Milano, 03 febbraio 2008, (<http://www.paologordano.it/giornale/>)

Critiche e recensioni

Il romanzo d'esordio di Paolo Giordano ha riscosso un grande successo. Tra le recensioni e le critiche letterarie pubblicate non solo su quotidiani italiani ma anche inglesi, americani e francesi bisogna distinguere quelle del «Corriere della Sera», «La Repubblica», «New York Times», «The Guardian».

Tra le osservazioni più interessanti si segnala quella di Cristina Taglietti che, per il «Corriere della Sera», analizza le scelte stilistiche di Giordano:

Giordano nel suo romanzo maneggia con mano ferma e grande maturità stilistica una materia scottante densa di intrecci emotivi. Come uno scienziato, Giordano va a vedere le loro vite a distanza di intervalli regolari per scoprirli vicini ma mai abbastanza, incapaci di compiere il passo necessario per unirsi davvero. La fine di questo libro è senza happy end e senza melodramma perché l'autore procede levando invece che aggiungendo.⁶⁰

Giordano dimostra una maturità stilistica perché nel romanzo affronta una materia rilevante, soprattutto dal punto di vista sociale, usando sia un linguaggio quotidiano, che ha il ruolo di indicare la condizione dei giovani nella società, sia un linguaggio scientifico, che dimostra in primo luogo la complessità della condizione di chi è diverso. Queste scelte stilistiche, tra le quali anche quella di un finale aperto, privo di punte melodrammatiche, aumentano l'importanza della necessità di affrontare le problematiche adolescenziali, e di non ritenerle invece, banali e insignificanti.

Marco Lodoli, giornalista della «Repubblica», esalta la grande capacità di Giordano di rappresentare il «dolore originario dell'adolescenza, la ferita che mai si cicatrizza»⁶¹. Il romanzo non è solo «il diario di un disagio giovanile. Con maturità sorprendente, Giordano sa iscrivere queste due vite straziate in un cerchio più ampio, nel fallimento ontologico di ogni progetto umano.»⁶²

La solitudine dei numeri primi diventa, stando a Lodoli, il libro che denuncia l'incapacità ontologica di portare a termine qualsiasi progetto umano. I due protagonisti sono due persone vere, immerse nel tessuto sociale che produce in loro una condizione di inadeguatezza e incomunicabilità.

⁶⁰Taglietti C., *Un amore difettoso: storie di vite separate come i numeri primi*, in: «Corriere della Sera», Milano, 7 febbraio 2008, p.48 (<http://www.paologordano.it/corriere/>)

⁶¹Lodoli M., *Alice, Mattia e i numeri primi*, in: «La Repubblica», Roma, 09 febbraio 2008, (<http://www.paologordano.it/repubblica/>)

⁶²Lodoli M., *Alice, Mattia e i numeri primi*, in: «La Repubblica», Roma, 09 febbraio 2008, (<http://www.paologordano.it/repubblica/>)

A queste critiche vanno aggiunte quelle di Liesl Schillinger che scrive per il «New York Times» e Tobias Jones, giornalista del «*The Guardian*».

Schillinger fa notare il fascino della scrittura di Giordano che sta nella sua abilità di

delineare le personalità che si sono solidificate nelle due figure congelate quella di Mattia e Alice che emergono come sculture di ghiaccio contro uno sfondo umano che l'autore si sforza di animare ma che i personaggi per primi non trattano come reale. Se ne restano in disparte per scelta e per forza.⁶³

Secondo Tobias Jones *La solitudine dei numeri primi* è solo apparentemente un romanzo deformazione su due ragazzi che hanno avuto degli incidenti traumatici nella loro infanzia. Il romanzo è dedicato alla «crudeltà dell'adolescenza e a questi anni dolorosi.»⁶⁴ «È una lettura desolata ma nello stesso tempo ipnotica perché provoca la preoccupazione per questi ragazzi disturbati»⁶⁵. Tobias sostiene che il successo del libro viene dal suo minimalismo. Infatti, afferma che, le scene, i dialoghi e le descrizioni sono in netto contrasto con lo stile florido della maggior parte della narrativa italiana. Un altro elemento importante è scelta di Giordano di non produrre un finale felice, ma di «restare gelido come i suoi personaggi»⁶⁶, e di offrire solo «malintesi e mancate opportunità, verso un finale profondamente amaro»⁶⁷. Il risultato è una lettura malinconica ma stranamente bella»⁶⁸.

La solitudine dei due personaggi, come affermano i critici, non è solo una condizione che i personaggi subiscono ma è anche scelta. Alice e Mattia sono due «sculture di ghiaccio»⁶⁹ perché dalla loro infanzia all'età adulta loro non cambiano il modo di pensare, di vedere e di percepire la realtà. Questo atteggiamento causa un grave isolamento. I personaggi, infatti, creano un loro mondo e con il passare degli anni perdono, sempre di più, il contatto con la realtà. Giordano, con le sue scelte stilistiche, rende concreta questa enorme distanza tra il mondo reale e quello in cui invece si rifugiano i due giovani. Questo spiega perché Jones

⁶³Schillinger L., *Contando gli uni sugli altri*, in: «New York Times», New York, 11 aprile 2010, p.18(<http://www.paologiordano.it/new-york-times/>)

⁶⁴Jones T., *Schemi ripetuti*, in: «The Guardian», London, 27 giugno 2009, (<http://www.paologiordano.it/la-solitudine-dei-numeri-primi/>)

⁶⁵ Jones T., *Schemi ripetuti*, in: «The Guardian», London, 27 giugno 2009, (<http://www.paologiordano.it/la-solitudine-dei-numeri-primi/>)

⁶⁶Jones T., *Schemi ripetuti*, in: «The Guardian», London, 27 giugno 2009, (<http://www.paologiordano.it/la-solitudine-dei-numeri-primi/>)

⁶⁷Jones T., *Schemi ripetuti*, in: «The Guardian», London, 27 giugno 2009, (<http://www.paologiordano.it/la-solitudine-dei-numeri-primi/>)

⁶⁸Jones T., *Schemi ripetuti*, in: «The Guardian», London, 27 giugno 2009, (<http://www.paologiordano.it/la-solitudine-dei-numeri-primi/>)

⁶⁹Jones T., *Schemi ripetuti*, in: «The Guardian», London, 27 giugno 2009, (<http://www.paologiordano.it/la-solitudine-dei-numeri-primi/>)

parla di una «lettura desolata e ipnotica che provoca preoccupazione per questi ragazzi disturbati»⁷⁰.

La condizione umana nella letteratura

La condizione della solitudine è uno dei motivi che possiamo riscontrare in numerose opere letterarie, ed è spesso caratterizzata da un radicale pessimismo. Le opere letterarie sono un modo in cui gli artisti esprimono le proprie emozioni, un'inquietudine dolorosa, delle ferite profonde. Paolo Giordano invece, non parla della sua condizione personale, ma affronta nel romanzo il problema della solitudine facendo parlare i personaggi.

Verranno considerati per l'elaborazione di questa tesi solo alcuni confronti: con Leopardi, Pascoli, Pavese, Montale e Quasimodo.

Parlare della condizione umana significa identificare ed esprimere ciò che l'esistenza dell'uomo ha di specifico in quanto tale; ciò che non muta con il variare di epoche e di luoghi, ma accomuna gli uomini di ogni tempo superando le differenze di superficie. Ma quali sono queste caratteristiche della vita umana che appaiono invariabili? Naturalmente non esiste un'unica risposta: nella storia dell'uomo si sono susseguite innumerevoli interpretazioni, anche assai divergenti fra loro. Negli ultimi due secoli, tuttavia, predomina una visione oscura, pessimistica e dolorosa dell'esistenza umana, «soltanto in alcuni casi rischiarata da una fede religiosa o da un'ideologia ottimistica, da un positivo sistema di certezze.»⁷¹

Il poeta, il narratore, il drammaturgo, quando affrontano questi temi, non conducono un'analisi impersonale, non elaborano teorie e concetti astratti. Si esprimono attraverso vicende, personaggi, situazioni, figure particolari e individuali: «immagini concrete e sensibili dotate di un intenso potere di significazione, di una carica simbolica che le rende esemplari, che permette cioè a tutti i lettori di riconoscersi e leggere un'intuizione, una verità universalmente valida che li riguarda.»⁷²

⁷⁰Jones T., *Schemi ripetuti*, in: «The Guardian», London, 27 giugno 2009, (<http://www.paologiordano.it/la-solitudine-dei-numeri-primi/>)

⁷¹Cacciatori R., Grandi M.C., Pontiggia G., Santini U., *Intersezioni*, Principato, Milano 1993, p. 1255

⁷²Cacciatori R., Grandi M.C., Pontiggia G., Santini U., *Intersezioni*, Principato, Milano 1993, p. 1255

La condizione umana può essere intesa anche come deserto: smarrimento cosmico e impotenza conoscitiva. La solitudine dell'individuo viene indicata come aspetto della condizione umana, di cui un verso particolare è l'incomunicabilità.

Uno degli autori che, nel dare forma lirica ai suoi affetti e pensieri, ha universalizzato la propria esperienza e ha fatto della condizione umana l'argomento specifico della sua poesia è certamente Leopardi.

Giacomo Leopardi, il passero solitario

Per chiarire l'attività letteraria di Leopardi bisogna specificare che nella sua produzione è rilevante la sua esperienza personale. I suoi versi rappresentano le sue riflessioni, la sua crisi interiore, la sofferenza causata dall'ambiente soffocante in cui vive. La casa paterna, la famiglia, Recanati, diventano un carcere e, con il passare del tempo, la sua crisi peggiora.

Leopardi si sente limitato dall'ambiente recanatese e dalla sua inadattabilità, dalla malattia che è stata un grande ostacolo nella sua vita e dal rapporto con la madre; ciò provoca il suo dolore e il suo disagio. Per ripararsi sceglie dalla 'maledetta casa' l'unico luogo in cui le sue esigenze avrebbero potuto trovare soddisfazione in un intimo, ideale colloquio con il mondo, la biblioteca. Di fatto, è attraverso la ricchissima biblioteca allestita dal padre senza risparmi di mezzi e di energie, che passa «la scelta di una via personale verso la modernità ed è nella sua solitudine che Leopardi acquisirà la coscienza e il coraggio, che costituiranno la sigla della sua eroica tensione intellettuale.»⁷³

Così, Recanati diventa per lui la stanza della biblioteca paterna dove entrò Recanatese e uscì cittadino del mondo. I mali fisici e morali si sommano, dando luogo a una scoperta decisiva e a una "mutazione totale". Tale processo costituisce, dal punto di vista letterario, la scoperta della poesia, e da quello umano, il trapasso dall'adolescenza alla prima giovinezza, che nel '19, soprattutto per il fallimento del tentativo di fuga e la malattia degli occhi, culmina con la drammatica constatazione di vuoto e l'introversione. Scrive egli stesso: «Io era spaventato nel trovarmi in mezzo al nulla, un nulla io medesimo. Io mi sentiva come soffocare, considerando e sentendo che tutto è nulla, solido nulla.»⁷⁴

⁷³Guarracino V., *Guida alla lettura di Leopardi*, Mondadori, Milano, 1987, pp.35-37, 154

⁷⁴Guarracino V., *Guida alla lettura di Leopardi*, Mondadori, Milano, 1987, p.36

L'attività letteraria di Leopardi si distingue soprattutto per le tematiche affrontate, tra le quali la solitudine e il pessimismo. Uno degli esempi è il *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* in cui Leopardi introduce il tema di un uomo vissuto lontano dalla civiltà occidentale e sottolinea il suo bisogno di significato e di valore. In un colloquio notturno e solitario con la luna e in una riflessione sulla propria vicenda e sulla condizione umana in generale, il pastore formula varie ipotesi, giungendo infine a tratteggiare una rappresentazione desolata e pessimistica della vita. Il desiderio di ricevere risposte dalla natura (simboleggiata dalla luna) e lo slancio comunicativo verso di essa si scontrano con l'indifferenza assoluta dell'universo, l'unica eventuale coerenza che sembra finalizzata alla sofferenza dell'uomo. Secondo Leopardi lo stato di vuoto interiore non è solamente un problema individuale, ma un problema della società e trova le ragioni nel conflitto tra la natura e la civiltà. Il problema della solitudine, presente nella sua opera, può essere inteso dunque come conseguenza del rapporto tra l'uomo e la natura, l'universo.

Il *Canto notturno* è una lirica importante per il pensiero leopardiano sulla condizione umana: «una condizione di pena, solitudine e tedio, di smarrimento di fronte a un mistero indecifrabile; un vano illudersi, attendere e affaticarsi per precipitare alla fine nell'abisso del nulla e della morte.»⁷⁵

«Che fai tu luna, in ciel? Dimmi, che fai,/ silenziosa luna?»⁷⁶

Il canto si apre con i versi nei quali è presente l'immagine della luna. Il pastore pone delle domande alla luna silenziosa e infinitamente distante dall'uomo. Il paesaggio lunare e desertico, l'immensità del cielo notturno riflettono e accrescono la solitudine e il senso di «impotenza conoscitiva dell'uomo.»⁷⁷

Legato all'ambiente recanatese e al tema della giovinezza sprecata è *Il passero solitario*, scritto nella prospettiva della giovinezza. Nei versi il poeta paragona la propria vita a quella del passero solitario e riscontra numerose analogie tra le quali il rifiuto della giovinezza e la solitudine.

«Oimè, quanto somiglia

al tuo costume il mio! Sollazzo e riso,

della novella età dolce famiglia,

⁷⁵Cacciatori R., Grandi M.C., Pontiggia G., Santini U., *Intersezioni*, Principato, Milano 1993, p. 1256

⁷⁶Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, p.413

⁷⁷Cacciatori R., Grandi M.C., Pontiggia G., Santini U., *Intersezioni*, Principato, Milano 1993, p. 1256

e te german di giovinezza, amore,
 sospiro acerbo de' provetti giorni,
 non curo, io non so come; anzi da loro
 quasi fuggo lontano.»⁷⁸

In questi versi la vita solitaria del passero viene paragonata alla vita del poeta, i loro destini si assomigliano. Tra loro però, esiste una differenza. Scegliendo la solitudine Leopardi rinuncia all'amore e alle gioie della giovinezza ma, a differenza del passero, nell'età matura il poeta rimpiange la giovinezza sprecata. Il passero, «guidato da un inconsapevole istinto naturale, non rimpiangerà di aver sprecato il tempo migliore della propria vita senza goderne, il poeta invece si rivolgerà indietro con rimpianto, pentendosi inutilmente.»⁷⁹ Ancora una volta viene messa in risalto la contraddizione che attraversa l'essere umano, facendone «per un verso il prodotto di una condizione naturale e materiale e per un altro legandolo alla facoltà ragionativa con tutte le conseguenze che ciò comporta.»⁸⁰

Questa condizione del poeta è paragonabile alla giovinezza sprecata di Alice e Mattia. Anche loro, persi nella propria solitudine rinunciano all'amore, all'amicizia, al divertimento e alla felicità.

Nell'*Infinito* sono presenti immagini quali il «colle, che da tanta parte [...] il guardo esclude», «sovrumani silenzi», «profondissima quiete», «infinito silenzio», usati da Leopardi per indicare la condizione di solitudine, un immenso silenzio che determina la vita dell'uomo. Il colle solitario e la siepe rappresentano un limite. Alla vita solitaria e al silenzio si unisce il desiderio di superare i limiti, di evadere immaginando l'infinito.

«Ma sedendo e mirando, interminati
 spazi di là da quella, e sovrumani
 silenzi, e profondissima quiete
 io nel pensier mi fingo [...]»⁸¹

⁷⁸Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, p.395

⁷⁹Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, p.35

⁸⁰Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, p.35

⁸¹Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, p.398

Nella lettera del 6 dicembre 1822, che riportata da Orlandi, Leopardi scrive al fratello Carlo è possibile vedere la sua definizione di solitudine, e riassumere in queste poche parole un elemento importantissimo della sua vita e della sua opera: «Veramente per me non v'è maggior solitudine che la gran compagnia; e perché questa solitudine mi rincresce, però desidero d'essere effettivamente solitario, per essere in effettiva compagnia, cioè nella tua, ed in quella del mio cuore.»⁸²

La mancanza della capacità di inserirsi fra le persone costringe Leopardi all'isolamento, ma la sua solitudine è anche scelta, perché essendo diverso non trova un modo di comunicare e appartenere alla società e nella solitudine trova pace e soddisfazione. Di conseguenza quando è isolato si sente meno solo che in compagnia.

La protagonista della *Solitudine dei numeri primi* affronta il problema del bullismo. Alice viene derisa dai suoi compagni perché zoppica e sente il bisogno di avere delle amiche, di essere protetta. Quando Viola Bai decide di ammetterla nel proprio gruppo Alice subisce altri episodi di bullismo. Come nel caso di Leopardi, anche Alice si sente isolata in compagnia, infatti, cominciando ad avere delle amiche si sente sempre più sola e incompresa.

Dall'incapacità di adattarsi al mondo reale nasce la "noia" per indicare uno stato di vuoto interiore, una inerzia e carenza di sensibilità.⁸³ Per Leopardi la sua infelicità era un fatto sociale e storico e nonostante la solitudine del protagonista de *La solitudine dei numeri primi* abbia principalmente ragioni personali un ruolo determinante lo hanno sicuramente la società e la perdita dei valori che porta all'emarginazione radicale di chi è diverso. Entrambi comunque sono personaggi imprigionati nella loro solitudine, incapaci di costruire legami con il mondo reale e dediti, invece, uno alla poesia e l'altro alla matematica.

Leopardi si chiude in sé, si isola dal mondo reale, ma cerca un punto di contatto con esso, e avverte la tragicità della solitudine interiore. Anche i personaggi di Giordano cercano un punto di contatto con il mondo reale, ma incontrano numerose difficoltà. Non riescono nemmeno a trovare un punto di contatto tra loro, tanto forte da superare le distanze tra loro. Alice e Mattia avvertono, come Leopardi, la tragicità della solitudine interiore.

⁸²Orlandi E., *I giganti della letteratura, Leopardi*, Mondadori, Milano, 1968, p.103

⁸³ Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, pp. 36-38

Nel caso di Leopardi e Mattia, la grave crisi interiore fa maturare il bisogno di evadere. Mattia, come Leopardi tenta una fuga, scappa appena gli viene offerta la possibilità di vivere lontano dalla famiglia, dal dolore.

Facendo un confronto tra la solitudine nelle pagine di Giordano e la solitudine nei versi di Leopardi è possibile notare che in entrambi i casi si tratta di una condizione di pena, sofferenza, smarrimento, incomunicabilità, di una ricerca di salvezza che Leopardi trova nella poesia e Mattia nella matematica. Il problema che è comune a Leopardi e ai personaggi di Giordano è l'incapacità di adattarsi all'ambiente circostante, di comunicare con gli altri e creare rapporti sociali. La solitudine, in entrambi i casi, non è solo una condizione psicologica personale che impedisce ogni progresso, ma una condizione umana, esistenziale.

È necessario chiarire la differenza tra la solitudine di Leopardi e quella di Giordano. Leopardi nelle sue opere parla di sé, della sua condizione di essere diverso, fragile. Giordano invece, nel suo romanzo fa parlare i personaggi, sono loro che raccontano la propria emarginazione, le cause del loro isolamento.

Il rifiuto della vita, presente nel romanzo di Giordano, affiancato a disturbi e comportamenti di vario genere (anoressia, autolesionismo, autismo) costituisce, secondo Alessandro D'Avenia,

il grido di angoscia di una generazione ora in ansia ora in fuga dell'esistenza che le è toccata; una generazione che ha il volto dell'uomo di Munch che urla sul ponte, sopra il quale ha dimenticato da dove viene e dove va e rimane sospeso nell'angoscia della vertigine, non sapendo se andare avanti o tornare indietro.⁸⁴

Il rifiuto della vita a cui fa riferimento D'Avenia si nota sia nell'atteggiamento dei protagonisti del romanzo di Giordano che nell'opera di Leopardi. La loro ansia e la loro disperazione li porta a rifiutare la vita, a perdersi nel proprio dolore. Leopardi riflette sulla difficoltà di affrontare la vita anche nello *Zibaldone*.

È cosa indubitata che i giovani soffrono più che i vecchi (dico quanto all'animo), s'annoiano più che i vecchi, e sentono molto più di questi il peso della vita, e la fatica e la pena e la difficoltà di portarlo e di strascinarlo. I giovani disprezzano e prodigano la vita loro, ch'è pur dolce, e di cui molto avanza loro; e non temono la morte.⁸⁵

In queste parole di Leopardi, scritte nello *Zibaldone* nel 1823, sembra essere definito il suo problema e quello di Mattia e Alice, ed è il peso della vita. Nel suo romanzo *L'arte di essere*

⁸⁴D'Avenia Alessandro, *L'arte di essere fragili, come Leopardi può salvarti la vita*, Mondadori, Milano, 2016, p.10

⁸⁵D'Avenia Alessandro, *L'arte di essere fragili, come Leopardi può salvarti la vita*, Mondadori, Milano, 2016, pp.81-82

fragili, come Leopardi può salvarti la vita, Alessandro D'Avenia scrive una lettera a Leopardi usando queste parole:

Quanti pianti di adolescenti vengono derisi come malattia passeggera, esagerazione ormonale, quando invece sono la profondissima constatazione del semplice fatto di "essere uomo", come tu spiegasti a tua madre, la consapevolezza di essere fragile e soggetto a tutta l'insufficienza della vita, paragonata alla sovrabbondanza dei desideri. Tu avevi chiaro sin da giovanissimo che ci vuole misericordia per la condizione dell'uomo. Tu hai trasformato le tue lacrime in versi, in poesia la tua fragilità.⁸⁶

In queste parole va ritrovato il male che le persone spesso provano, e chi sente male può finire col farsi male, come è avvenuto con Mattia e Alice. Non c'è alcuna differenza tra il dolore, la solitudine, il pessimismo e l'incapacità di vivere di Leopardi e quelli di Mattia e Alice.

Le difficoltà adolescenziali che hanno affrontato i protagonisti di Giordano sono simili a quelle che ha affrontato Leopardi, anche lui ha dovuto «strappare le risposte alle pagine dei libri e della natura»⁸⁷. Leopardi ha un rapporto difficile con il padre e la madre come i personaggi de *La solitudine dei numeri primi*. Alice e Mattia, non essendo compresi dai genitori, cercano l'amore l'uno nell'altra, ma la paura di rimanere delusi e feriti non permette loro di creare un rapporto stabile e costante, senza assenze e silenzi.

Non bisogna dimenticare le parole di Bontempelli, ideali per concludere e chiarire ulteriormente il paragrafo di questa tesi dedicato alla solitudine espressa nell'opera di Leopardi.

Leopardi, scrive Bontempelli, è "l'uomo solo", angelo caduto dal cielo sopra la terra. Tutta l'umanità siamo angeli caduti. Tutta l'umanità vive sopra la terra, faticando a rifarsi le ali per tornare al cielo. Il maggior numero, nella caduta [...] si sono storti i meccanismi centrali, le facoltà elementari. Per questa gran maggioranza c'era quasi tutto da rifare. È cominciato dunque per essi il lavoro collettivo, che è la storia della civiltà. Alcuni pochi sono caduti isolati, tratti nella scia d'aria degli altri, della turba; in questi pochissimi le facoltà fondamentali sono rimaste illese. A ognuno di questi tocca in destino la situazione di "uomo solo", della quale Leopardi ha dato la lirica. Solo di fronte alla natura, e solo in mezzo agli uomini.⁸⁸

⁸⁶D'Avenia Alessandro, *L'arte di essere fragili, come Leopardi può salvarti la vita*, Mondadori, Milano, 2016, p.74

⁸⁷D'Avenia Alessandro, *L'arte di essere fragili, come Leopardi può salvarti la vita*, Mondadori, Milano, 2016, pp.72-83

⁸⁸Bontempelli M., *Sette discorsi*, Bompiani, Milano, 1943, pp.33-37

La solitudine, la situazione di uomo solo di fronte alla natura e in mezzo agli uomini è dovuta alla condizione di essere diverso e incompreso. Chi è diverso, come Leopardi, incontra numerose difficoltà nell'immergersi nella vita sociale, di conseguenza si isola e si chiude nel proprio mondo interiore.

Pascoli e la voce del fanciullino

A quasi un secolo di distanza troviamo, nell'opera di Pascoli una lirica di intervento sulla società, dall'altra, una intima in cui Pascoli si chiude nel piccolo mondo dei campi, un lirica in cui la tesi è suggerita, ma non è mai espressa. Nella sua lirica, caratterizzata dal simbolo, il senso è dovuto all'uso di particolari e non si ha mai l'allegoria.⁸⁹

Uno degli esempi è la poesia *Lavandare* che nasconde un significato simbolico ed è proprio quello della solitudine intesa come assenza, dettata dalla privazione dell'emozione e del sentimento reale, «un aratro senza buoi che pare dimenticato,/ e tu non torni ancora al tuo paese»⁹⁰. Questo aspetto della solitudine è simile alla condizione provata anche dal protagonista del romanzo di Giordano. Anche lui, imprigionato nella solitudine, prova questo senso di abbandono per la scomparsa della sorella. Pure il rapporto con i genitori caratterizzato da piccole premure, discorsi mai affrontati, scuse e ricordi, da un sostegno superficiale può essere interpretato come abbandono.

Pascoli è un uomo solo e introverso, ciò lo dimostra la sua esperienza umana epoeica. La sua vita, infatti, è segnata da una tragedia familiare. Nella sua produzione poetica, fortemente influenzata dalla morte del padre, Pascoli propone frequentemente il tema della morte e dell'ingiustizia del mondo.⁹¹

La tragedia familiare causa la solitudine di Pascoli e l'aspirazione a chiudersi in una cerchia di piccole cose e ad difendersi dalle insidie di fuori. Nelle sue poesie usa immagini dense di simbolo quali la «siepe», il «nido» per indicare la sua condizione esistenziale. Il nido

⁸⁹ Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, p.117

⁹⁰ Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, pp.115-123

⁹¹ Bruscaagli R., Tellini G., Gambacorti I., Ghelli M.L., Giorgi E., Montagni B., *Itinerari dell'invenzione 5*, Sansoni per la scuola, Firenze, 2002, p.447

rappresenta la necessità di un rifugio intimo.⁹²Pascoli, dopo la morte del padre, si sente solo nell'affrontare la vita. Anche Mattia, dopo la scomparsa della sorella, si sente solo e ha bisogno di trovare un rifugio intimo, per scappare dal dolore, dai ricordi. Non riuscendo a trovarlo, costringe sé stesso a provare dolore fisico per offuscare la paura, la tristezza e il senso di soffocamento. Come Pascoli, Mattia non riesce a superare la sua angoscia e si isola.

Nella poesia *X agosto*, Pascoli pone sullo stesso piano la morte di una rondine e la morte del padre. La sua intenzione è di allargare il significato dell'episodio per rappresentare un'eterna tragedia universale. «Così sulla rondine uccisa e sull'uomo assassinato, come sul mondo tutto, il cielo s'incurva a piangere un suo sfavillante pianto di stelle.»⁹³

«Ritornava una rondine al tetto:

l'uccisero: cadde tra spini:

ella aveva nel becco un insetto:

la cena de' suoi rondinini.»⁹⁴

La rondine tornava al suo nido portando nel becco il cibo per i suoi «rondinini»⁹⁵, ma è stata uccisa e i rondinini sono rimasti soli, abbandonati e affamati. In questi versi Pascoli pone da una parte il motivo del nido che indica la famiglia e il rifugio intimo, dall'altra invece, la solitudine causata dal male presente nel mondo.

«Anche un uomo tornava al suo nido

[...] Ora là, nella casa romita,

lo aspettano, aspettano in vano»⁹⁶

La morte del padre viene paragonata alla morte della rondine, anche in questi versi è presente la solitudine, i bambini sono rimasti soli dopo la morte del padre e aspettano inutilmente.

Nella poetica del *Fanciullino* è possibile vedere un aspetto diverso della solitudine. La voce del fanciullino emerge nei momenti di solitudine e diventa la voce della creazione, dell'anima, della poesia.

⁹² Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, p.116

⁹³ Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, p.116

⁹⁴ Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, p.124

⁹⁵ Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, p.124

⁹⁶ Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, p.125

Ma è veramente in tutti il fanciullino musicale? Che in qualcuno non sia, non vorrei credere né ad altri né a lui stesso: tanta a me parrebbe di lui la miseria e la solitudine. [...] Egli è quello dunque, che ha paura del buio, perché al buio vede o crede di vedere; quello che alla luce sogna o sembra sognare, ricordando cose non vedute mai; quello che parla alle bestie, agli alberi, ai sassi, alle nuvole, alle stelle; che popola l'ombra di fantasmi e il cielo di dèi.⁹⁷

Pascoli ritiene che in ogni persona sopravviva il fanciullino. Il poeta si distingue dall'uomo comune perché egli ascolta la voce del fanciullino che è in lui. L'uomo nei momenti di maggiore solitudine ama ascoltare la voce del fanciullino sopravvissuto in un angolo della sua anima. La poesia, stando a Pascoli, è la «capacità di guardare il mondo mantenendo di fronte alle cose lo stupore di chi le scopre per la prima volta.»⁹⁸ La poesia, grazie al fanciullino, nasce da questo stupore.

L'uomo solo di Montale e Quasimodo

La poesia di Eugenio Montale affronta la condizione umana e il disagio dell'esistenza. La solitudine quale aspetto della condizione umana, si ritrova nella sua visione della vita e nei suoi versi.

L'immagine del paesaggio povero e arido, presente nella lirica *Merigiare pallido e assorto* di Montale, indica una condizione esistenziale di solitudine e di abbandono che non è intesa quale condizione esclusiva dell'uomo, ma anche della natura stessa. L'angoscia del poeta si riflette nel paesaggio e nella vita animale, «contraddistinta dalla fatica e dalla pena»⁹⁹. Ciò è presente nei versi:

«Merigiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto»¹⁰⁰

Questa condizione viene specificata ulteriormente nei versi finali della lirica che indicano

⁹⁷Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, pp.139-140

⁹⁸Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, p.139

⁹⁹Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, p.438

¹⁰⁰Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, p.124

l'assurdità della vita, l'impossibilità di attribuire un senso all'esistenza. La vita dell'uomo è limitata da una muraglia delimitata da cocci aguzzi di bottiglia. Questa condiziona la nostra esistenza isolandoci dal resto del mondo.

«E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.»¹⁰¹

Nella lirica di Montale *Non chiederci la parola* compare l'immagine del muro, che torna in molti testi degli *Ossi di seppia* come simbolo dei limiti dell'esistenza umana, e chi lo costeggia ignora il mondo e non si accorge della realtà.

L'immagine del muro, frequente nelle liriche di Montale, indica i limiti dell'esistenza umana. Nel romanzo di Giordano, anche se non viene esplicitamente presentata un'immagine simile, è rilevante il concetto di limite dell'esistenza umana. Per Moravia questa barriera è la storia e per i protagonisti del romanzo di Giordano sono i rapporti interpersonali. La solitudine di Alice e Mattia è il limite più grande della loro esistenza. L'isolamento e il carattere introverso corrispondono nel loro caso alla «muraglia che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.»¹⁰² Questa barriera insuperabile ostacola ogni loro tentativo di contatto con il mondo reale, e li imprigiona nel loro mondo interiore.

Un altro esempio di solitudine ci viene offerto dal siciliano Salvatore Quasimodo. Nella sua lirica *Ed è subito sera* domina il «senso tragicamente sconsolato del vivere, che è per l'individuo solitudine senza scampo, anelito vano alla comunione con i propri simili.»¹⁰³
«Ognuno sta solo sul cuor della terra

trafitto da un raggio di sole:

ed è subito sera.»¹⁰⁴

¹⁰¹Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, p.439

¹⁰²Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, p.439

¹⁰³ Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, p.455

¹⁰⁴Quasimodo Salvatore, *Ed è subito sera*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1942, p.139

Il primo verso della lirica pone in primo piano l'uomo e la società. Infatti, nonostante sia circondato da persone, l'uomo è solo, la società non offre un «conforto solidale.»¹⁰⁵ Un raggio di luce lo trafigge, ma sparisce presto. Questo conforto è momentaneo, «è subito sera»¹⁰⁶, e l'uomo rimane solo con la sua infinita solitudine.

I versi di Quasimodo, dunque, sintetizzano i caratteri essenziali della vita umana: la solitudine profonda, «i sentimenti e le emozioni che portano gioia, ma anche il dolore e la brevità dell'esistenza.»¹⁰⁷

L'uomo solo dei versi di Quasimodo si trova nella medesima condizione dei protagonisti della *Solitudine dei numeri primi*. Dall'infanzia all'età adulta, Mattia e Alice si sentono particolarmente soli quando sono in compagnia. Il motivo è il fatto di essere diversi, di distinguersi dai loro coetanei. Nella nostra società è sempre più frequente l'emarginazione cioè l'esclusione dai rapporti sociali. La causa maggiore è il rifiuto della diversità che porta a una grave crisi di valori.

Nella poesia di Montale la solitudine si può analizzare come condizione umana determinata dalla storia e dai limiti che questa pone, mentre in quella di Quasimodo si nota una solitudine legata alla vita degli "associati".

¹⁰⁵ Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, p.454

¹⁰⁶ Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998, p.455

¹⁰⁷ De Caprio V., *Progetto letteratura, dall'età giolittiana alla seconda guerra mondiale*, Einaudi scuola, Milano, 2003, p.416

Pavese: la solitudine è una cella vuota

L'adolescenza e la solitudine sono due motivi costanti nell'arte di Pavese, che pone nelle sue opere il tema della sua vita: la solitudine interiore dalla quale si vuole ma non si può uscire.

Tra gli elementi più significativi della vita di Cesare Pavese, che hanno determinato il suo modo di vivere e la sua attività letteraria, vanno messi in evidenza i lutti in famiglia, soprattutto la morte del padre¹⁰⁸, in seguito ai quali Pavese continua a vivere sempre estraniato, si chiude in sé stesso, «riluttante ad ogni confidente abbandono»¹⁰⁹. La sua esistenza è segnata da «un solco di incolmabile dolore e di disperata frustrazione»¹¹⁰. Si innamora di una donna, severamente impegnata nelle file del partito comunista clandestino. Seppure preso dagli interessi culturali, incerto di fronte alle sollecitazioni dell'attivismo politico, ne viene tuttavia coinvolto e viene arrestato.

Dopo qualche mese di carcere, viene condannato a tre anni di confino per antifascismo. Questo lungo isolamento provoca un trauma che lascia tracce profonde sul suo carattere già tormentato e schivo. Dal confino ritorna nel 1936, ma a Torino lo attende una terribile delusione che lo porta sull'orlo del suicidio: la donna amata si è sposata con un altro. «Così ha inizio il "destino" di Pavese, che sempre più spesso soggiacerà all'orrore di sé, spiando crudelmente, nell'anima e nel corpo, i segni della sua inadattabilità alla vita»¹¹¹. La pena di non sapere essere «uomo tra gli uomini»¹¹², di non sapersi inserire nella normalità di una dimensione familiare, il carattere introverso e instabile, le innumerevoli delusioni, lo portano al suicidio nel 1950.

Nei versi di *IMari del sud*, troviamo preziose definizioni della sua solitudine e del suo isolamento. Sono particolarmente significativi i seguenti versi:

«Tacere è la nostra virtù.

Qualche nostro antenato deve essere stato ben solo

un grand'uomo tra idioti o un povero folle

Per insegnare ai suoi tanto silenzio.»¹¹³

¹⁰⁸ La morte del padre avviene nel 1914 e quella della madre nel 1931.

¹⁰⁹ Mondo Lorenzo, *Cesare Pavese, Civiltà letteraria del Novecento*, Mursia, Milano, 1961, p. 7

¹¹⁰ Mondo Lorenzo, *Cesare Pavese, Civiltà letteraria del Novecento*, Mursia, Milano, 1961, p.7

¹¹¹ Mondo Lorenzo, *Cesare Pavese, Civiltà letteraria del Novecento*, Mursia, Milano, 1961, p. 12

¹¹² Mondo Lorenzo, *Cesare Pavese, Civiltà letteraria del Novecento*, Mursia, Milano, 1961, p. 13

¹¹³ Pavese Cesare, in: *I mari del sud, Poesie edite e inedite*, Einaudi, Torino, 1962, p.11

In questi versi di Pavese è di particolare importanza il senso drammatico del silenzio e della solitudine. Il poeta narra che tacere è una virtù di famiglia, riducendo la solitudine a una caratteristica quasi genetica. Un suo antenato, secondo quello che afferma il poeta, essendo stato un uomo di particolari qualità in confronto a chi lo circondava, deve essersi sentito spesso solo e incompreso o un pazzo che viveva in solitudine.

Il motivo della solitudine è ugualmente presente in *Lavorare stanca* che, occupa un posto fondamentale nella produzione di Pavese perché prefigura tutta la tematica della futura produzione narrativa. Pavese stesso riassume così:

L'avventura dell'adolescente che, orgoglioso della sua campagna, immagina consimile la città, ma vi trova la solitudine, e vi rimedia con la passione che serve soltanto a sradicarlo e gettarlo lontano da campagna e città, in una più tragica solitudine che è la fine dell'adolescenza. 114

«I versi Pavese li sa fare, ma è la vita che vuole imparare.»¹¹⁵ Il problema di Pavese, infatti, che la poesia non ha saputo risolvere, è vincere la solitudine, sentirsi uomo tra gli uomini. «La massima sventura è la solitudine, tant'è vero che il supremo conforto – la religione – consiste nel trovare una compagnia che non falla, Dio.»¹¹⁶

Il carattere introverso, la solitudine e l'isolamento sono elementi molto frequenti nell'attività letteraria di Pavese. Così, nel romanzo *Il carcere*, è essenziale l'introspezione del protagonista che trova nella solitudine una condizione che lo appaga. Nel secondo romanzo, *La casa in collina*, il protagonista Corrado, si rifugia sulle colline torinesi per sfuggire ai bombardamenti, e poi invece, si ritira nelle Langhe per sottrarsi alla lotta partigiana. Entrambi i protagonisti sono «intellettuali condizionati dalla propria solitudine, per i quali le condizioni storiche, il confino per Stefano e la guerra per Corrado, offrono il pretesto all'inazione, al ripiegamento su sé stessi, all'isolamento»¹¹⁷. Il confino politico di Stefano, in un ambiente che produce estraneazione dell'individuo, in un luogo diverso dal suo habitat naturale in cui non trova interlocutori con cui interagire e confrontarsi, sfocia nell'incapacità di comunicare. La collina di Corrado rappresenta, invece, un modo di fuggire e di evitare le proprie responsabilità. «Si

¹¹⁴ Mondo Lorenzo, *Cesare Pavese (Civiltà letteraria del Novecento)*, Mursia, Milano, 1961, p. 35

¹¹⁵ Mondo Lorenzo, *Cesare Pavese (Civiltà letteraria del Novecento)*, Mursia, Milano, 1961, p.125

¹¹⁶ Mondo Lorenzo, *Cesare Pavese (Civiltà letteraria del Novecento)*, Mursia, Milano, 1961, p.125

¹¹⁷ S.n., *La letteratura al confino, Carlo Levi e Cesare Pavese*, in: «Treccani», Milano, (http://www.treccani.it/scuola/lezioni/lingua_e_letteratura/letteratura_confino_levi_pavese.html)

tratta di un'analisi degli aspetti più nascosti e scomodi dell'animo umano che caratterizza tutta la produzione di Cesare Pavese.»¹¹⁸

Tenendo conto della notevole componente autobiografica delle due opere, si può leggere il *Carcere* come un testo in cui il fatto politico del confino non è essenziale allo svolgimento del dramma, ma ne diventa un pretesto per giustificare il proprio atteggiamento solitario. Se Stefano fosse stato costretto ad una lunga permanenza in quel piccolo paese per altri motivi, tutto si sarebbe potuto svolgere senza grandi differenze. Nel *Compagno*, per esempio, assistiamo addirittura al capovolgimento della situazione del *Carcere*, la vita vuota è in funzione della nascita di una convinzione politica. Come in tutti i racconti di Pavese, anche in questi la solitudine è la ragione generatrice della vicenda.¹¹⁹

La solitudine di Stefano, prima ancora di essere un male che egli viene scoprendo dentro di sé, è una situazione fisica determinata da avvenimenti indipendenti dalla sua volontà, ma Pablo è solo come un cane perché non ha nemmeno sé stesso. La solitudine di Stefano era l'involutione di uno spirito colpito, quella di Pablo è nebulosa e poi più chiara convinzione dell'insufficienza della vita condotta.¹²⁰

Ponendo a confronto *Il carcere*, *La casa in collina* e *La solitudine dei numeri primi* si nota che, sia Pavese che Giordano fanno parlare i propri protagonisti e affrontano così il tema della solitudine, dell'incomunicabilità e dell'isolamento. In entrambi i casi, la fuga è il segno di una condizione di debolezza e instabilità che limita i personaggi rendendoli incapaci di affrontare la realtà, di sviluppare rapporti stabili e di condurre una vita normale. La solitudine per Pavese è una cella vuota, piena delle nostre paure e delle nostre sofferenze. Lo vediamo nel passo in cui Stefano afferma: « Si resiste a star soli finché qualcuno soffre di non averci con sé, mentre la vera solitudine è una cella intollerabile.»¹²¹

Il dolore di Pavese deriva dal suo isolamento ovvero dall'incapacità di inserirsi nella società, di essere *uomo tra gli uomini*¹²². Questi elementi autobiografici si notano nella sua opera. La solitudine dei personaggi di Giordano e quella espressa nella *Casa in collina*, nel *Carcere* e nel *Compagno* è una condizione che ha provato lo stesso Pavese.

Il rifiuto del mondo e la chiusura in sé appagano sia i personaggi di Pavese che quelli di Giordano. Loro cercano qualsiasi pretesto all'inazione, all'isolamento. Nonostante riescano a

¹¹⁸S.n., *La letteratura al confino, Carlo Levi e Cesare Pavese*, in: «Treccani», Milano, (http://www.treccani.it/scuola/lezioni/lingua_e_letteratura/letteratura_confino_levi_pavese.html)

¹¹⁹ Mondo Lorenzo, *Cesare Pavese, Civiltà letteraria del Novecento*, Mursia, Milano, 1961, pp.7-13

¹²⁰ Mondo Lorenzo, *Cesare Pavese, Civiltà letteraria del Novecento*, Mursia, Milano, 1961, pp.7-13

¹²¹Pavese Cesare, «Il carcere», in: *Prima che il gallo canti*, Einaudi, Torino, 2003, p. 70

¹²² Mondo Lorenzo, *Cesare Pavese (Civiltà letteraria del Novecento)*, Mursia, Milano, 1961, pp. 7-13

partecipare alla vita sociale in una misura superficiale, da spettatori e non da protagonisti, ciò non basta per riempire il vuoto esistenziale. Ogni tentativo di uscire dalla solitudine è fallito e lo vediamo in uno dei passi della *Casa in collina* in cui predomina la solitudine:

Cominciavo a quei tempi a compiacermi in ricordi d'infanzia. Si direbbe che sotto ai rancori e alle incertezze, sotto alla voglia di star solo, mi scoprivo ragazzo per avere un compagno, un collega, un figliolo. Rivedevo questo paese dov'ero vissuto. Eravamo noi soli, il ragazzo e me stesso. Rivivevo le scoperte selvatiche d'allora. Soffrivo sí ma col piglio scontroso di chi non riconosce né ama il prossimo. E scorrevo scorrevo, mi tenevo compagnia. Eravamo noi due soli.¹²³

La situazione esistenziale di uomo isolato, emarginato e incompreso presente nei romanzi di Pavese è una condizione frequente nella nostra società. Le abitudini di vita e l'educazione sono due fattori che, come nel caso di Stefano, sottolineano le differenze tra gli individui e condizionano la loro incapacità di creare rapporti sociali. Il confino politico di Stefano può essere paragonato alle situazioni in cui, le persone sono spesso costrette a vivere, per lavoro o altri motivi, in un ambiente diverso dal proprio e l'impossibilità di inserirsi nella nuova società accresce l'emarginazione e l'isolamento:

Nessuno si fa casa di una cella, e Stefano si sentiva sempre intorno le pareti invisibili. A volte, giocando alle carte nell'osteria, tra i visi cordiali o intenti di quegli uomini, Stefano si vedeva solo e precario, dolorosamente isolato, fra quella gente provvisoria, dalle sue pareti invisibili. Il maresciallo che chiudeva un occhio e lo lasciava frequentare l'osteria, non sapeva che Stefano a ogni ricordo, a ogni disagio, si ripeteva che tanto quella non era la sua vita, che quella gente e quelle parole scherzose erano remote da lui come un deserto, e lui era un confinato, che un giorno sarebbe tornato a casa.¹²⁴

¹²³Pavese Cesare, «La casa in collina», in: *Prima che il gallo canti*, Einaudi, Torino, 2003, p. 120

¹²⁴Pavese Cesare, «Il carcere», in: *Prima che il gallo canti*, Einaudi, Torino, 2003, p. 14

Conclusione

In questa tesi è stata affrontata la solitudine come condizione dominante nel romanzo *La solitudine dei numeri primi* di Paolo Giordano messa a confronto a tante espressioni di solitudine rilevate in opere di scrittori quali Leopardi, Pavese, Pascoli, Montale e Quasimodo.

La solitudine può essere interpretata in vari modi. Essa può essere imposta, cioè causata da esperienze familiari o sociali. Può essere la conseguenza di un'emarginazione imposta dalla società, come nel caso dei personaggi del romanzo di Giordano, oppure dalle circostanze di vita, come invece è il caso di Leopardi, di Pascoli, di Pavese. D'altra parte la solitudine, come nel romanzo di Giordano, può essere voluta e scelta. La solitudine può venir intesa come ricerca di felicità, come abbandono, come problema adolescenziale o come condizione di disagio.

Nei brani analizzati si notano varie tipologie di solitudine. Leopardi trova così le ragioni del vuoto interiore nel conflitto tra la natura e la civiltà. La solitudine è quindi una conseguenza del rapporto tra l'uomo e l'universo. Nei versi di Pascoli è rilevante la solitudine familiare. Nell'opera di Pavese e Montale la solitudine è strettamente legata alla storia che rappresenta il limite dell'esistenza. Quasimodo, invece, presenta la solitudine come caratteristica essenziale della vita umana al punto da assumere un aspetto esistenziale.

Le opere letterarie prese in considerazione nell'analisi svolta indicano che, nel corso della storia, alcuni aspetti della solitudine, soprattutto quella scelta e voluta, non sono cambiati e altri invece sono mutati, specie quelli relativi al rapportarsi dell'individuo alla società.

Sul piano sociale si notano numerosi aspetti della solitudine. Sempre più spesso, la realtà moderna tende a isolare l'individuo che per comportamento o per altri motivi, si distingue dagli altri. Anche lo sviluppo della tecnologia causa l'emarginazione. I bambini e i giovani avvertono in modo particolare l'emarginazione e sono spesso vittime di questo sistema.

Essendo diversi dai loro coetanei, Mattia e Alice vengono emarginati, ma il loro carattere introverso e l'incapacità di inserirsi nella società peggiorano la loro condizione. Nelle pagine di Paolo Giordano sono presenti dunque, entrambi gli aspetti della solitudine.

Da una parte la solitudine subita, quella imposta dalla società, dall'altra quella personale, voluta. La vita dei personaggi del romanzo analizzato è influenzata in maniera più incisiva dalla solitudine quale condizione esistenziale prescelta. Essa non è solamente causata dagli eventi traumatici avvenuti nella loro infanzia, ma è condizionata pure dalla loro tendenza all'isolamento. Questa emarginazione subita e scelta presenta un grave problema dal punto di vista psicologico: causa l'anoressia di Alice e l'autolesionismo di Mattia.

Il bullismo, analizzato nel romanzo di Giordano, è un fenomeno diffuso, causato in parte dalla crisi di valori, dalla mancanza di rispetto e di dialogo. Si manifesta soprattutto a scuola e può essere verbale o fisico. Le vittime vengono derise, insultate, minacciate e picchiate. Queste esperienze umilianti diventano la causa dell'isolamento sociale. Gli adolescenti, infatti, si isolano per non subire questo tipo di violenza. I protagonisti della *Solitudine dei numeri primi*, coinvolti in questo fenomeno, vengono emarginati dai coetanei e derisi per i loro difetti fisici. Nel romanzo, il problema del bullismo culmina con l'episodio in cui Viola Bai sottomette Alice ad una prova, per ammetterla nel proprio gruppo, e le fa mangiare una caramella sporca:

Alice impiegò qualche secondo a convincersi che Viola Bai stava davvero parlando con lei. Era convinta di essere trasparente al suo sguardo. [...] Viola estrasse dalla tasca una manciata di caramelle. Forse mi vuole solo dare un caramella, pensò Alice. Forse vogliono soltanto vedere se mangio oppure no. [...] Viola si chinò a terra, tenendo la caramella tra pollice e indice. La fece strisciare sul pavimento sudicio dello spogliatoio. Camminando con le ginocchia piegate, la trascinò lentamente lungo tutta la parete, dove lo sporco era coagulato in batuffoli di polvere e grovigli di capelli. Giunta al fondo della parete, Viola si avvicinò al lavandino dove le ragazze si sciacquavano le ascelle e la faccia dopo l'ora di ginnastica. Con la caramella raccolse la mucillagine biancastra che ricopriva la parete interna dello scarico. Tornò di fronte ad Alice e le mise quella schifezza sotto il naso.¹²⁵

Una differenza sostanziale tra Giordano e gli altri autori presi in riferimento riguarda la prospettiva: l'autore contemporaneo, nel suo romanzo, fa parlare i personaggi mentre Leopardi, Pavese, Pascoli, Montale e Quasimodo parlano della propria condizione elevandola, spesso, a concetto universale. In tutti i casi, comunque, la solitudine pone i limiti dell'esistenza all'esistenza stessa.

Le pagine di Paolo Giordano rappresentano un nuovo volto della solitudine. Non c'è più il colloquio solitario con il fanciullino creativo di Pascoli ad anelare la solitudine, né le ragioni

¹²⁵Giordano Paolo, *La solitudine dei numeri primi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2008, pp.54-56

storiche di Pavese e Montale, non si trovano le risposte universali di Leopardi, né tantomeno i motivi esistenziali di Quasimodo. Ora la società, che offre tante possibilità di comunicazione, partecipazione e inserimento, vede scomparire la famiglia e la stessa comunicazione in essa come base per un rapporto sano con il mondo esterno. L'incomunicabilità causa l'assenza di rapporti sinceri e di empatia tra gli individui. L'isolamento sociale, analizzato in passato come prerogativa di scrittori affermati, maturi e consapevoli non è un problema presente solo nel mondo degli adulti, ma anche in quello dei bambini e degli adolescenti.

Bibliografia

Libri consultati:

1. Bianconi P., Pascoli, Editrice Morcelliana, Brescia, 1935
2. Bontempelli M., *Sette discorsi*, Bompiani, Milano, 1943
3. Brusciagli R., Tellini G., Gambacorti I., Ghelli M.L., Giorgi E., Montagni B., *Itinerari dell'invenzione 5*, Sansoni per la scuola, Firenze, 2002
4. Cacciatori R., Grandi M.C., Pontiggia G., Santini U., *Intersezioni*, Principato, Milano 1993
5. D'Avenia Alessandro, *L'arte di essere fragili, come Leopardi può salvarti la vita*, Mondadori, Milano, 2016
6. De Caprio V., *Progetto letteratura, dall'età giolittiana alla seconda guerra mondiale*, Einaudi scuola, Milano, 2003
7. Debenedetti G., *Poesia italiana del Novecento*, Garzanti, Milano, 1974
8. Giordano Paolo, *La solitudine dei numeri primi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2008
9. Guarracino V., *Guida alla lettura di Leopardi*, Mondadori, Milano, 1987
10. Luperini R., Cataldi p., Marchiani L., Marchese F., *La scrittura e l'interpretazione; Leopardi, il primo dei moderni*, Palumbo Editore, Palermo, 2011
11. Manacorda Giuliano, *Storia della letteratura italiana contemporanea (1940-1975)*, Editori Riuniti, Roma, 1997
12. Mondo Lorenzo, *Cesare Pavese (Civiltà letteraria del Novecento)*, Mursia, Milano, 1961
13. Orlandi E., *I giganti della letteratura, Leopardi*, Mondadori, Milano, 1968
14. Pavese C., *I mari del sud, Poesie edite e inedite*, Einaudi, Torino, 1962
15. Pavese C., «Il carcere», in: *Prima che il gallo canti*, Einaudi, Torino, 2003
16. Pavese C., «La casa in collina», in: *Prima che il gallo canti*, Einaudi, Torino, 2003
17. Petronio G., Marando A., *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo, 1998
18. Quasimodo S., *Ed è subito sera*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1942
19. Ricciardi M., *La letteratura in Italia*, Bompiani, Milano, 1992

20. Vázquez Bandín C., «Perdita e lutto. A volte, la mancanza di una sola persona rende deserto tutto il mondo», in Francesetti G., Gecele M., Roubal J., *La psicoterapia della Gestalt nella pratica clinica, dalla psicopatologia all'estetica del contatto*, FrancoAngeli, Milano, 201

Articoli consultati:

1. Cardo Y., *Il dolore di crescere*, «ABC», 2009 (<http://www.paologiordano.it/abc/>)
2. Carnero R., da: Treccani,
(http://www.treccani.it/scuola/tesine/letteratura_e_cinema/carnero.html)
3. Carnero R., *La solitudine dei numeri primi: una storia sugli adolescenti di oggi*, in: «Treccani», Milano, 18 gennaio 2011(http://www.treccani.it/scuola/tesine/letteratura_e_cinema/carnero.html)
4. Bischi G.I., *La solitudine dei numeri primi*, in: Bocconi,
<http://matematica.unibocconi.it/http%3A/%252Fmatematica.unibocconi.it/libro/libro-giordano.htm>
5. De Mieri M., *Alice e Mattia soli come i numeri primi*, «Unità», 2008
(<http://www.paologiordano.it/unita/>)
6. De Rooy R., *Soli, fragili ed inavvicinabili: il primo romanzo di un ventenne italiano conquista l'Italia*, da: «Ttouw», 2009 (www.paologiordano.it/trouw/)
7. Elkayam L., *La mia solitudine ha toccato la tua*, «Ha'aretz», 2009
(<http://www.paologiordano.it/haaretz/>)
8. Gambaro F., *Ferite d'adolescenza*, «Le Monde», 2009
(<http://www.paologiordano.it/le-monde/>)
9. Giordano P., *Curriculum vitae*, in: Università degli Studi di Sassari,
http://hostweb3.ammin.uniss.it/documenti/C.V._GIORDANO.pdf
10. Giordano P., (<http://www.paologiordano.it/about>; <http://www.paologiordano.it/la-solitudine-dei-numeri-primi/>)
11. Jones T., *Schemi ripetuti*, «The Guardian», 2009 (<http://www.paologiordano.it/la-solitudine-dei-numeri-primi/>)
12. Lodoli M., *Alice, Mattia e i numeri primi*, «La Repubblica», 2008
(<http://www.paologiordano.it/repubblica/>)
13. Ripamonti L., *Un romanzo in un dettaglio*, «Corriere della sera», 2008
(http://www.corriere.it/cultura/08_luglio_04/paolo_giordano_intervista_35c7be82-499e-11dd-9284-00144f02aabc.shtml)

14. S.n., *Paolo Giordano: La solitudine dei numeri primi*, in: «Corriere della Sera», Milano, 10 ottobre 2012, p.34 (http://www.corriere.it/cultura/12_ottobre_10/il-precedente-libro_80f4833c-12bb-11e2-9375-5d5e6dfabc1a.shtml)
15. S.n., *Numeri primi di tutto il mondo sommatevi*, in: «La Stampa», Torino, 02 marzo 2008, pg.51(<http://www.lastampa.it/2008/03/02/cultura/numeri-primi-di-tutto-il-mondo-sommatevi-XpL0RH1PGtA8CDzEzsiOWM/pagina.html>)
16. S.n., *La letteratura al confino, Carlo Levi e Cesare Pavese*, in: «Treccani», Milano, (http://www.treccani.it/scuola/lezioni/lingua_e_letteratura/letteratura_confino_levi_pavese.html)
17. S.n., *La solitudine dei numeri primi*, in: «Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza» 23 ottobre 2012 (<http://www.minori.it/it/minori/la-solitudine-dei-numeri-primi>)
18. S.n., *Salone del Libro 2012- Intervista a Paolo Giordano*, in: Università degli Studi di Torino, 11 maggio 2012 (<https://www.serviziweb.unito.it/media/?content=5288>)
19. Schillinger L., *Contando gli uni sugli altri*, «New York Times», 2010 (<http://www.paologiordano.it/new-york-times/>)
20. Soffici C., *Quel dolore segreto che ti cambia la vita*, *Il Giornale*, 2008 (<http://www.paologiordano.it/giornale/>)
21. Taglietti C., *Un amore difettoso: storie di vite separete come i numeri primi*, «Corriere della Sera», 2008 (<http://www.paologiordano.it/corriere/>)
22. Ventavoli B., *La solitudine è egoismo*, «La stampa», 2008 ([http://www1.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/cultura/200803articoli/30682girata.as
p\)](http://www1.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/cultura/200803articoli/30682girata.asp)

